

# Gesù... è thailandese

di **GAETANO BORGIO**

[popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it)

**S**i chiama Trairong, ma per tutti è semplicemente don Paolo. Pronunciare il suo nome, tra accenti e toni, è un po' difficoltoso, ma il suono è riconoscibile e fa scoprire la sua provenienza profondamente orientale. Precisamente don Paolo nasce nel centro della Thailandia, nella provincia di Khon Khaen, nella diocesi di Ratchaburi. Racconta: «Provengo da una famiglia numerosa, ho due fratelli e cinque sorelle; io chiudo questa bella squadra, sono l'ottavo. Mia mamma è cattolica e mio papà da buddista è diventato cattolico, attraverso un percorso del tutto particolare, accompagnato dalle nostre nascite». Il piccolo paese di Chumpae quando nasce don Paolo nel 1976, contava solo quattro famiglie catto-



Don Paolo Trairong Multree, ultimo a destra nella foto.

liche; si celebrava la Messa nelle case quando il missionario arrivava, dopo aver percorso più di 80 chilometri. Più tardi, spiega don Paolo, «il numero dei cristiani è cresciuto e si è formata la prima comunità. Tutto sommato in Thailandia siamo all'inizio: i cattolici infatti nel nostro Paese sono solo lo 0,5, circa 390mila fedeli su poco più di 65 milioni di abitanti. È una Chiesa giovane ma carica di futuro».

## STORIA DI UNA VOCAZIONE

«Nessuno mi ha mai parlato del Seminario, nessuno mai mi ha chiesto se un giorno avrei voluto diventare prete. Frequentando l'ultimo anno delle scuole superiori ebbi l'opportunità di essere coinvolto in un campo

giovanile. La cosa che mi colpì fu vedere il sacerdote presente in quell'esperienza che lavorava per e con i giovani; proprio in quei giorni è sorta in me una domanda, forse un desiderio: "e se anch'io impegnassi la mia vita per aiutare molti giovani?". Con il tempo questo interrogativo ha trovato spazio nel cuore di don Paolo, che sceglie di entrare in Seminario e mettersi in cammino per trovare una risposta. Un percorso che sfocia nel 2007 nell'ordinazione presbiterale. Durante questo tempo formativo, don Paolo scopre la missione e il suo significato, grazie ad un'esperienza che lo vede coinvolto durante il primo anno di filosofia. «Quell'anno, nel periodo natalizio andammo in un piccolo villaggio dei *Karen*, un gruppo et- >>





nico concentrato soprattutto in Birmania e nel Nord della Thailandia. Il villaggio distava molte ore di cammino dalla strada percorribile e arrivammo alle cinque di sera. Rimasi meravigliato per l'accoglienza e il calore che gli abitanti di quel piccolo villaggio ci regalarono. Ogni fatica scomparve vedendo l'entusiasmo di chi ci stava aspettando». Don Paolo comprende in quei giorni cosa significhi essere missionario anche nel proprio Paese di nascita, sente chiara in quel frangente la passione evangelica che i missionari devono avere per raggiungere i numerosi villaggi. Luoghi lontani dove arrivano con qualunque mezzo per celebrare la Messa, i sacramenti, l'incontro con le famiglie, spesso solo per una o forse due volte all'anno. «Ho intuito profondamente che Dio mi chiamava ad una ulteriore scelta - ci racconta don Trairong - diventare un missionario. Ho iniziato un percorso di discernimento durante l'ultimo anno di Teologia e poi ho deciso di entrare a far parte della *Thai Missionary Society*». Secondo la con-

venzione con la Conferenza episcopale thailandese, c'è la possibilità per quei seminaristi o sacerdoti, che desiderano diventare missionari, di entrare nella Società Missionaria Thailandese, che cura specificamente la loro formazione missionaria.

### CAMBOGIA, IL PRIMO SGUARDO SULLA MISSIONE

Don Paolo opera inizialmente nella sua diocesi, poi giunge il momento di partire "finalmente" per la missione. La sua prima destinazione è la Cambogia. «Il primo passaggio fondamentale è stato quello di apprendere la lingua *khmer*. Per la vicinanza all'idioma thailandese, in un anno sono riuscito ad apprenderla e mi sono così messo a disposizione del vescovo del vicariato di Phnom Penh, che mi ha affidato una piccola parrocchia vicino alla capitale e due comunità». Padre Trairong inizia il suo ministero visitando le case, facendo catechesi ai ragazzi, creando programmi per

aiutarli: organizza il pranzo per i bambini dopo la Messa, alcune borse di studio per studenti, un corso di lingua *khmer* per i bambini che non sanno né leggere e né scrivere. «Notai subito che il problema principale era la mancanza di mezzi per una sussistenza dignitosa. Gran parte delle famiglie non aveva terra da coltivare, quindi doveva guadagnarsi da vivere pescando. In media, molti riuscivano a guadagnare circa cinque dollari al giorno. Ero veramente felice di lavorare per loro». Di lì a poco il padre thailandese deve rimettersi in viaggio per la provincia di Takaew, dove il vescovo gli affida una realtà più grande, con l'obiettivo di formare anche due nuove comunità. «Tre anni impegnativi ma arricchiti da una missione che ha riempito il cuore: percorsi di fede per 25 battezzandi, catechesi per tutte le età, siamo riusciti anche ad avere una chiesa, una scuola materna e un centro per ritiri spirituali. Così dopo cinque anni di servizio in Cambogia sono rientrato in Thailandia per una nuova destinazione: l'Italia».

### UN PASSAGGIO MOLTO SPECIALE

Nel febbraio 2015 don Trairong arriva in Italia per imparare la lingua e dopo un anno si avvia allo studio presso l'Istituto di Liturgia Pastorale San-





ta Giustina in Padova. «Sono state importanti le settimane di preparazione passate al Cum di Verona, lì ho potuto condividere con tanti presbiteri una vita fraterna, ognuno ancora con la propria lingua, ma tutti con l'obiettivo di prepararci insieme per una missione di qualità». Per padre Trairong gli anni passati nella parrocchia di Santa Giustina in Montegalda, rimangono indimenticabili: «Tra le tante esperienze, quella che più mi ha fatto bene e dilatato il cuore è stata la condivisione di vita con i confratelli nella casa canonica. Eravamo: un thailandese, padre Gonzalo dal-



l'Ecuador, padre Diamantino dal Mozambico, padre Jacob dalle isole Salomone. Quanti continenti in una sola casa, quanti mondi: dalla lingua al mangiare, dal vestire al modo di pensare». A conclusione della licenza in liturgia pastorale, don Paolo viene invitato a frequentare presso la Pontificia Università Salesiana di Roma un corso di sei mesi per formatori vocazionali prima di rientrare in Thailandia.

### L'ORA DI UN NUOVO INIZIO

«Al rientro in Thailandia ho iniziato subito come rettore del Seminario dei Missionari thailandesi e professore nel Seminario *Lux Mundi* di Sampran. Avrei sognato subito una nuova missione, sul campo, ma maturando e crescendo, mi sono reso conto che potevo promuovere vocazioni missionarie». Nonostante il desiderio della missione "concreta", don Paolo accoglie questo nuovo ministero come una sfida, con un bagaglio umano e culturale di esperienze molto importanti. Ora è nella Casa di formazione per seminaristi delle diocesi thailandesi che

si dedicheranno alla missione. Il 18 aprile dello scorso anno è stato nominato direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Thailandia. «La missione è veramente grande, sto ancora imparando e spero di poter essere un piccolo strumento che possa servire nel campo della *missio ad gentes* nel mio Paese». E ora cosa ha cambiato la pandemia di Covid? «Il Coronavirus ha toccato tutto il mondo, compresa la Thailandia. Fortunatamente la situazione ora non è così grave e il governo può controllare la diffusione del Covid19. Ad ogni modo durante il *lockdown* si sono verificate nuove possibilità di cambiamento per la Chiesa thailandese come le celebrazioni liturgiche *on line*, che hanno entusiasmato i fedeli. Mentre tutti dobbiamo mantenere le distanze sociali, ci sentiamo più vicini a Dio. Anche noi abbiamo condiviso di più la nostra vita e la quotidianità attraverso quello che qui viene chiamato il "*Tu Pun Sok*" (l'armadio della condivisione). In questo armadio il dialogo con il buddismo è ancora più essenziale, soprattutto in questi momenti dove le maglie dei "confini" tradizionali vengono meno per necessità. Penso che il modo migliore per vivere la missione oggi sia fare inculturazione specialmente nelle difficoltà della pandemia. È importante far nascere Gesù in Thailandia non come uno straniero, ma come uno che parla la lingua thailandese, che mangia cibo thailandese, che cresce e pratica la cultura thailandese». Buona missione don Paolo, in qualunque posto tu sia. Tra i villaggi delle montagne del Nord o nei quartieri della caotica e ricca città di Bangkok, tra i banchi e i giovani del Seminario o di una facoltà teologica. □

